

bancario Bipop-Carire ed alle iniziative che siano state eventualmente intraprese dalla fondazione Manodori per il rilancio del gruppo bancario medesimo.

Al riguardo, come prima osservazione, per quanto concerne la netta separazione tra la gestione e l'operatività della banca e la fondazione Manodori, si precisa che la fondazione Cassa di risparmio di Reggio Emilia Pietro Manodori è titolare del 10,5 per cento del capitale sociale di Bipop-Carire Spa, società bancaria conferitaria, così come definito dal decreto legislativo n. 153 del 1999.

La seconda osservazione è che, in data 31 gennaio 2000, è stato approvato il nuovo statuto della fondazione, ai sensi della legge del 23 dicembre 1998, n. 461, e del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, il quale, all'articolo 8, in tema di incompatibilità, ineleggibilità e limiti di mandato prevede che non possano ricoprire la carica di componente gli organi di indirizzo, amministrazione e controllo della fondazione, chi ricopre la carica di direttore generale ed i dipendenti della società bancaria conferitaria. Inoltre, i componenti del consiglio di amministrazione della fondazione non possono assumere le funzioni di consigliere di amministrazione della società bancaria conferitaria. Tali incompatibilità sono quelle previste dal citato decreto legislativo n. 153 del 1999.

Al fine di rimuovere le situazioni rilevanti, con riferimento alle previsioni in materia di incompatibilità, previste dall'atto di indirizzo del ministro *pro tempore* del 22 maggio 2001 e successivi atti ministeriali, la fondazione, con lettera 6 luglio 2001, ha reso noto di aver risolto in capo ai componenti del consiglio di amministrazione e del collegio dei revisori tali situazioni di incompatibilità, pur riservandosi ogni valutazione ed iniziativa circa la legittimità degli atti ministeriali.

Per quanto riguarda, invece, la ricerca di una soluzione idonea a conferire stabilità alla *corporate governance* del gruppo bresciano, si precisa che la stessa spetta agli azionisti di riferimento ed al *management* aziendale. Tuttavia, ogni valuta-

zione dovrà tenere conto degli esiti degli accertamenti ispettivi di vigilanza che sono stati avviati dalla Banca d'Italia il 24 ottobre ultimo scorso presso la capogruppo bresciana e che sono tuttora in corso.

PRESIDENTE. L'onorevole Montecchi ha facoltà di replicare.

ELENA MONTECCHI. Sottosegretario Armosino, le anticipo fin d'ora che presenterò la settimana prossima in Commissione un'altra interpellanza, in quanto, nel presentare la mia interpellanza, ho fatto riferimento su due fatti molto precisi sui quali non mi è stato risposto. Il primo, citando anch'io il decreto legislativo a cui lei ha fatto riferimento, riguarda il rispetto, nel corso di questi anni, della netta separazione tra la fondazione e l'istituto bancario. Come lei probabilmente non sa, il presidente della fondazione Bipop-Carire ha rivestito fino al dicembre scorso le seguenti cariche: presidente di Fineco Investimenti e di Fineco Sim, vicepresidente di Fineco merchant e di Cisalpina previdenza; tutte società del gruppo Banca Bipop-Carire. Dunque, la parte burocratica della sua risposta non sta al merito della questione, e cioè al fatto che i vostri compiti concernono la vigilanza sulla netta separazione tra le fondazioni, che sono enti *non-profit*, e le gestioni delle attività bancarie.

In secondo luogo, stiamo parlando di un gruppo bancario che interessa complessivamente il nord Italia; anche oggi apprendiamo dalla stampa che vi sarebbero diversi gruppi interessati alla sua acquisizione, tra cui la Banca di Roma, la Bipielle, la Banca Lombarda e la Banca Popolare di Milano. Esisteva o meno un patto di sindacato? Esiste o no un patto parasociale? Chi valuta le offerte di questi gruppi? Chi tratta? Chi negozia? Pongo questi quesiti perché questo gruppo costituisce un pezzo rilevante del sistema finanziario italiano.

Onorevole Armosino, il suo ministero ha dei compiti molto precisi, che non sono ascrivibili alle funzioni ispettive svolte

dalla Banca d'Italia, cosa questa di cui sono a conoscenza. Tuttavia, la mia domanda era un'altra, e cioè se il ministro competente sia a conoscenza di iniziative intraprese dalla fondazione Manodori, eventualmente in accordo con altri azionisti rilevanti del gruppo bancario, per il rilancio industriale ed aziendale del gruppo Bipop-Carire.

Onorevole Armosino, mi affiderò a *Il Sole 24 ORE*, non a richieste istituzionali avanzate in questa sede, perché oggi su tale giornale trovo scritto che il presidente della fondazione Manodori sta trattando con i gruppi bancari sopraddetti. Voi avete il dovere di rispondere agli azionisti e alle migliaia e migliaia di cittadini che hanno presso questo gruppo bancario bresciano e reggiano rilevantissimo i loro conti correnti e che, in una determinata giornata di ottobre, hanno visto in Borsa sospese le quotazioni del proprio titolo su richiesta della Consob; come si vede, si tratta di una grande questione. La domanda che porrò al ministro la settimana prossima riguarderà il modo con cui egli intenderà cautelarsi, in ordine alle sue funzioni di vigilanza, sulla fondazione Manodori, nonché come intenderà valutare l'eventualità di un commissariamento della fondazione stessa; perché qui stiamo discutendo non di atti informali, non di relazioni personali, ma di un presidente di una fondazione, che non dovrebbe occuparsi di una banca, e della vendita del gruppo bancario stesso.

(Concessione alla Seap per l'aeroporto di Foggia - n. 2-00124)

PRESIDENTE. L'onorevole Di Gioia ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00124 (vedi l'allegato A - *Interpellanze urgenti sezione 5*).

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica per la mia interpellanza n. 2-00124.

PRESIDENTE. Il viceministro delle infrastrutture e dei trasporti, onorevole Tassone, ha facoltà di rispondere.

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. In merito all'interpellanza urgente presentata dall'onorevole Di Gioia, forniremo una risposta e, poi, starò anche attento alle valutazioni e alle considerazioni che farà l'interpellante in sede di replica.

Visto che si tratta di una materia composita, della quale ci stiamo interessando moltissimo in questi giorni, non vi è dubbio che il Governo - anche raccogliendo queste occasioni di sindacato ispettivo - ha intenzione, ovviamente, di corrispondere alle oggettive esigenze manifestate anche da parte dei colleghi parlamentari.

La Seap gestisce gli aeroporti pugliesi sulla base di provvedimenti, con i quali è stata affidata a detta società, in via provvisoria, la gestione dei principali servizi aeroportuali.

Inoltre, ai sensi della legge n. 135 del 1997, che ha convertito il decreto-legge n. 67 del 1997, la Seap è stata autorizzata all'occupazione dei beni demaniali e ad utilizzare i proventi dei diritti aeroportuali per l'effettuazione di interventi urgenti e indifferibili relativi alla manutenzione e alla gestione dell'aeroporto.

I citati provvedimenti sono stati adottati nelle more della definizione della gestione aeroportuale che, sulla base delle norme da ultimo emanate ed al momento vigenti, dovrà essere regolata con una convenzione di affidamento della gestione totale aeroportuale. Solo in tale contesto definitivo potrà configurarsi il nuovo assetto aeroportuale pugliese attraverso, quindi, la gestione unitaria degli scali.

D'altronde, è bene ricordare che, nell'attuazione del programma del Governo, è riservato ampio risalto al riassetto normativo del trasporto aereo, con particolare riguardo alla sicurezza e alla struttura degli enti e delle società operanti in tale ambito.

Il Governo ha rilevato che la particolare delicatezza e complessità delle problematiche rendono necessario un più mirato esercizio dei poteri di indirizzo, vigilanza e controllo sulla gestione degli aeroporti e del traffico aereo nonché un più

specifico impulso, coordinamento e sindacato sulle infrastrutture e sui servizi aeroportuali.

Signor Presidente, i colleghi sapranno che il Governo è impegnato anche per quanto riguarda tutta l'area della sicurezza aeroportuale. Dunque, non soltanto in riferimento ai programmi che riguardano l'esercizio, il coordinamento, ma anche per quanto riguarda la sicurezza. Si stanno, infatti, assumendo iniziative in riferimento anche alle vicende che sono emerse dopo l'8 ottobre — mi riferisco alla tragedia dell'aeroporto di Linate — e ritengo che tutti gli atti del Governo siano indirizzati, in questo momento, a dare sicurezza al trasporto aereo e anche a quello su gomma e via mare.

Questo è un impegno che il Governo si è assunto, raccogliendo la diffusa esigenza manifestata da parte della comunità e di tutti i cittadini.

Ritengo che il problema della sicurezza non possa essere affrontato semplicemente con gli annunci, ma con atti concreti, efficaci e credo che il Governo stia procedendo proprio in questa direzione.

Ovviamente, nei prossimi giorni, l'esecutivo darà contezza — così come abbiamo dichiarato anche in un'analoga occasione — dell'attuazione degli impegni assunti e, soprattutto, delle iniziative che intendiamo portare avanti in questo settore.

L'eventuale affidamento definitivo alla Seap, seppure favorito dal disposto del decreto ministeriale n. 521 del 1997, rimane assolutamente vincolato al rispetto, da parte della società, di precisi parametri tra cui, non ultimo, quello della predisposizione di un preciso piano finanziario, attualmente al vaglio della competente ENAC.

È bene precisare che nel caso la Seap non fosse ritenuta meritevole della concessione definitiva, pur sempre tenendo presente la preferenzialità accordata all'attuale gestore del citato decreto ministeriale 12 novembre 1997, n. 521, si dovrà conseguentemente procedere a specifiche gare, anche a respiro europeo, per individuare il nuovo o i nuovi gestori del sistema aeroportuale pugliese. Ad oggi, da

quanto ha riferito l'ENAC, pare non siano state avanzate formali istanze di concessione da parte di altri soggetti interessati. Questa, signor Presidente, è la comunicazione dell'ENAC al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

Per contro, la Seap, come previsto dal decreto ministeriale n. 521 del 1997, ha già presentato domanda per ottenere la gestione totale degli aeroporti pugliesi, che prevedeva un programma di intervento comprensivo del piano degli investimenti e del piano economico-finanziario. La valutazione del citato programma e del possesso dei requisiti da parte della Seap previsti dalle norme vigenti è, come detto, tuttora in corso e, soltanto nel caso in cui si concluda positivamente, potrà essere accordata alla società stessa la prevista concessione per la gestione totale degli aeroporti pugliesi per un periodo determinato sulla base degli impegni di cui al citato programma.

Pertanto, ogni diversa determinazione circa l'assetto futuro della gestione dell'aeroporto di Foggia è subordinata alla decisioni dipendenti da tale valutazione, avendo la norma accordato agli attuali gestori, anche se operanti a titolo precario, una priorità ai fini dell'ottenimento della gestione totale, purché si conformino alle disposizioni di cui al già citato decreto ministeriale n. 521 del 1997.

Per quanto attiene specificamente alle singole problematiche evidenziate dai colleghi interpellanti, si fa presente che il servizio antincendio sull'aeroporto di Foggia è assicurato dalla società Alidaunia che opera nel seguente orario di apertura dello scalo: dalle 8,30 alle 10 e dalle 15,30 alle 17. In orario diversi, il servizio è assicurato su richiesta. Si deve far qui presente che la società Federico II attualmente non opera, in quanto la sua licenza è sospesa fino al 10 novembre prossimo venturo e l'ENAC non è in grado di precisare se la sospensione potrà essere rimossa alla suddetta scadenza, essendo essa dipendente da adempimenti in carico alla società medesima.

Relativamente ai lavori di ristrutturazione dell'aeroporto « Gino Lisa » di Fog-

gia, finanziati con la legge 18 giugno 1998, n. 194, si fa presente che risulta essere stata accordata alla Seap una proroga fino al 31 dicembre 2001. Sulla base dei programmi di utilizzo dei fondi di cui al decreto-legge 26 marzo 1997, n. 67, convertito dalla legge 23 maggio 1997, n. 135, è stato previsto di destinare 600 milioni di lire all'acquisto di mezzi antincendio da impiegare nello scalo di Foggia. La società aeroportuale ha chiesto una modifica del piano e, quindi, una diversa destinazione dei fondi che è attualmente all'esame dell'Ente nazionale per l'aviazione civile.

Per quanto riguarda ulteriori investimenti, si fa presente che è allo studio la possibilità di destinare risorse comunitarie per interventi sull'aeroporto in parola, di cui stiamo affrontando tutte le problematiche. Nello specifico, l'ENAC ha predisposto una bozza di scheda tecnica in cui vengono previsti 20 miliardi di lire per interventi complessivi sull'aeroporto « Gino Lisa ». L'impiego di tali risorse dovrà essere comunque oggetto di accordo tra il Ministero dell'economia e delle finanze, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, la regione Puglia e l'ENAC.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa è la risposta che il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti fornisce al momento attuale. Si conferma, naturalmente, che tutta la materia, come dicevo prima, è oggetto di valutazione e di attenzione da parte del Governo, che a breve assumerà iniziative, anche per avere una precisa visione delle attrezzature degli aeroporti e per predisporre un chiaro impegno operativo relativamente alla loro sicurezza, attraverso la razionalizzazione degli strumenti e, soprattutto, dei mezzi preposti alla sicurezza del volo.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Gioia ha facoltà di replicare.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, ovviamente per una serie di motivi, ritengo di non ritenermi soddisfatto dalle considerazioni e dalle risposte che il sottosegretario ci ha dato. Un primo motivo si riferisce al piano di sicurezza nazionale

per gli aeroporti italiani. Sappiamo benissimo che dobbiamo comunque determinarlo e discuterlo in sede più generale perché riteniamo tutti che vi debba essere una maggior sicurezza all'interno degli aeroporti: non per niente, discuteremo anche nei prossimi giorni sulle nuove definizioni di sicurezza anche con riferimento alle questioni aeroportuali.

Per quanto riguarda lo specifico, ritengo che noi dobbiamo partire da una prima considerazione. Non mi pare che ad oggi siano state definite tutte le questioni relative all'aeroporto di Foggia, visto che questa scalo agisce in un'area estremamente significativa e importante, sia sul piano turistico (mi riferisco all'area del Gargano, ma anche al turismo religioso riguardante la realtà di San Giovanni Rotondo), ma soprattutto per il sistema industriale, per la provincia di Foggia e quelle limitrofe. Basti pensare che in quest'area vi sono importanti aziende metalmeccaniche come la FIAT, la Sofim e la stessa Alenia, con il relativo indotto, che consente comunque un traffico aereo sicuramente interessante. Il problema vero, secondo noi, è che vi è da parte della Seap una mancanza di volontà nel gestire in modo serio e responsabile le questioni aeroportuali. Tant'è vero che su queste questioni, credo annose, ma su cui bisognerà far chiarezza (anche su questo in Commissione tenterò di proporre delle interrogazioni) mi sembra quanto mai assurdo il comportamento della Seap.

Questo ente, che fino qualche giorno fa aveva una convenzione stipulata con l'Alidaunia per il servizio antincendio, aveva previsto — come giustamente sottolineava lei — interventi per 12 miliardi sulla base della legge n. 194 del 1998, dei quali circa un miliardo e 500 milioni erano destinati ad acquistare nuovi mezzi e a verificare e ristrutturare il parco macchine, soprattutto per quanto riguarda le misure antincendio. Di fatto, la Seap, che fino a qualche giorno prima aveva tale rapporto di convenzione con l'Alidaunia, come soggetto abilitato al servizio antincendio, ha ritenuto opportuno di non rinnovare questa convenzione con l'Alidaunia, e di fatto,

come dicevo prima, in questo momento, l'aeroporto di Foggia è completamente chiuso. Egregio sottosegretario, probabilmente, essendo di questa mattina, lei non era a conoscenza della notizia che le sto per dare, per il semplice motivo che da parte dell'Alidaunia la disponibilità a gestire il servizio antincendio vi era soltanto per una settimana: quindi, di fatto l'aeroporto è chiuso.

È ovvio che vi sono altri soggetti, ma non vi potevano essere prima di questo evento. Lei conosce benissimo le traversie che la stessa Seap ha vissuto a livello regionale per il suo commissariamento: soltanto da poco vi è stata la nomina di un presidente. Tuttavia, chiudendo lo scalo aeroportuale di Foggia, come d'altronde sta accadendo anche per Brindisi, molti lavoratori della Seap sono stati trasferiti all'aeroporto di Bari, e per alcuni si prevede qualche ulteriore difficoltà, per quanto riguarda il mantenimento del posto di lavoro. Quindi, come le dicevo, credo che vi debba essere una seria attenzione sui comportamenti della Seap, al di là del piano finanziario presentato all'ENAC, al di là delle considerazioni da lei svolte nel rispondere alla nostra interpellanza. La Seap dimostra a tutti gli effetti di voler chiudere uno scalo aeroportuale; vi sono anche difficoltà da parte della stessa « Federico II » una compagnia costituita — come lei sa — con capitale pubblico da parte del comune di Foggia e di alcune aziende speciali; tali difficoltà hanno determinato la chiusura di questo scalo. Bisogna avere la massima attenzione affinché — al di là del piano finanziario che la Seap ha presentato — non vi sia da parte della stessa (come a noi risulta) una volontà chiara, espressa con atti e non semplicemente con documenti presentati all'ENAC. Tali atti rispecchiano un disimpegno totale per ciò che riguarda la gestione degli aeroporti pugliesi, in particolar modo gli aeroporti di Foggia e di Brindisi.

A noi risulta che vi sono contatti a livello regionale, tra enti locali ed anche soggetti privati; tant'è vero che domani a Foggia vi sarà una riunione tra provincia,

comune, camera di commercio ed altri soggetti a livello regionale per formalizzare una richiesta ufficiale da presentare all'ENAC, affinché si possa decidere riguardo la gestione degli aeroporti pugliesi, per ciò che concerne soprattutto la questione di Foggia, di Brindisi e di Bari.

Voglio chiedere al sottosegretario di avere una particolare attenzione a quello che sta accadendo oggi in Seap e a quello che potrà accadere. Di conseguenza la pregherei di avere una particolare attenzione affinché queste realtà aeroportuali — al di là delle considerazioni più generali che lei ha svolto in risposta alla nostra interpellanza urgente — possano avere un momento di chiarezza profonda per ciò che riguarda la gestione degli aeroporti pugliesi, senza avere possibilità di agevolazioni. Questo per il semplice motivo che a noi sembra — attraverso atti, come le dicevo prima — che la Seap abbia la volontà di non gestire gli aeroporti pugliesi, in particolar modo l'aeroporto di Foggia e quello di Brindisi.

***(Rinvio interpellanze urgenti
Violante nn. 2-00117 e 2-00134)***

PRESIDENTE. Avverto che, per accordi intercorsi tra il rappresentante del Governo ed i presentatori, lo svolgimento delle interpellanze urgenti Violante nn. 2-00117 e 2-00134 è rinviato ad altra seduta.

***(Arresto di militanti radicali
in Laos n. 2-00135)***

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di illustrare l'interpellanza urgente Biondi n.2-00135, di cui è cofirmatario (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6).

MARCO BOATO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, 138 parlamentari appartenenti a tutti i gruppi parlamentari — nessuno escluso — hanno sottoscritto questa interpellanza che vede come primo firmatario il collega

Biondi, Vicepresidente della Camera dei deputati. Il secondo firmatario sono io, la terza firmataria è la collega Cima qui presente. Il collega Biondi è in missione a Bruxelles e si scusa per la sua assenza, ovviamente rimanendo totalmente solidale a questa iniziativa. È presente anche il collega Roberto Giachetti che non soltanto ha firmato questa interpellanza urgente, ma insieme a Francesco Rutelli ne ha anche presentata un'altra sollecitando ieri in aula una risposta al riguardo ed ottenendo assicurazioni da parte del Presidente Casini — a sua volta intervenuto su questa vicenda — sulla presenza in aula del ministro degli esteri Ruggiero per rispondere alla sua interpellanza.

Ovviamente ho il massimo rispetto per il sottosegretario Baccini che in questo momento rappresenta il Governo, ma, se ci fosse stato il ministro degli esteri, vi sarebbe stata una maggiore rappresentatività del Governo su una materia di grande importanza e delicatezza.

La questione — come ormai molti sanno, ma non tutti — riguarda un duplice aspetto: quello dell'arresto, che perdura tuttora, dei cinque militanti e dirigenti del partito radicale transnazionale che si trovano detenuti a Ventiane nel Laos; si tratta dell'europarlamentare europeo belga, eletto in Italia, Olivier Dupuis, del dirigente russo del partito radicale transnazionale Nicolaj Kramov e degli italiani Massimo Lensi, Silvia Manzi e Bruno Mellano (quest'ultimo, in particolare, è anche consigliere regionale del Piemonte). Questo è un aspetto. L'interpellanza riguarda anche la ragione per cui i 5 dirigenti e militanti del partito radicale transnazionale si sono recati a Ventiane e, dopo aver manifestato, sono stati arrestati.

La ragione è che, da due anni e 13 giorni esatti, cioè dal 26 ottobre 1999, non si hanno più notizie dei cinque dirigenti del movimento studentesco laotiano che avevano, a loro volta, manifestato pacificamente e democraticamente, esattamente il 26 ottobre 1999, distribuendo un volantino, che fra poco leggerò, per i diritti civili e la democrazia nel Laos.

Pertanto, ciò che noi vogliamo porre all'attenzione del Governo e del Parlamento e, tramite il Governo e il Parlamento, dell'intera opinione pubblica italiana ed internazionale è il problema non soltanto della liberazione dei cinque esponenti del partito radicale transnazionale, arrestati il 26 ottobre scorso 2001, ma anche la necessità di difendere e tutelare 5 *desaparecidos* — uso un termine latinoamericano applicandolo al Laos — 5 scomparsi laotiani che sono stati arrestati semplicemente perché manifestavano in difesa dei diritti civili.

L'interpellanza — come i colleghi sanno — è stata sottoscritta, fra i 138 parlamentari che ho citato, dal presidente del gruppo di Forza Italia, Elio Vito, dal presidente dei Democratici di sinistra Violante, dal presidente di Alleanza nazionale La Russa, dal presidente della Margherita Castagnetti, dall'ex Presidente del Consiglio e presidente del partito dei DS D'Alema, dal presidente del gruppo CCD-CDU Volontè, dal presidente del gruppo della Lega nord Cè, dal vicepresidente del gruppo di Rifondazione comunista Russo Spena, dal presidente dei Comunisti italiani Rizzo, dal presidente dei Socialisti democratici italiani Intini, dal presidente dei Verdi Pecoraro Scanio e — ripeto — da altri circa 130 altri deputati. Molti altri mi hanno chiesto in questi giorni la disponibilità a sottoscrivere interpellanze, ma queste sono le firme che sono state raccolte, in poche ore, due giorni fa nell'aula della Camera durante i nostri lavori.

Il 26 ottobre scorso, alle ore 17 di Vientiane, erano le ore 12 a Roma, in due piccolissimi gruppi, i dirigenti del partito radicale transnazionale hanno semplicemente distribuito un volantino ed esposto uno striscione a Ventiane.

Il primo gruppo formato da Olivier Dupuis e da Massimo Lensi ha distribuito volantini davanti alla « casa dello studente » nel quartiere dell'università; essi sono stati arrestati alle ore 12,15.

Il secondo gruppo, formato da Silvia Manzi, Nicolaj Kramov e Bruno Mellano ha esposto, davanti al palazzo presidenziale, uno striscione con la scritta in lao:

« Libertà e democrazia per il Laos », distribuendo poi volantini ai passanti. Manzi, Kramov e Mellano sono stati arrestati alle ore 12.20.

Da quel momento, per una settimana fino a venerdì 2 novembre, non vi sono state più notizie della loro situazione. Soltanto il 2 novembre vi è stata la possibilità del primo incontro con l'ambasciatore italiano a Bangkok, inviato a Vientiane dal ministro Ruggero, l'ambasciatore Starace Janfolla, sia pure in condizioni assolutamente inconcepibili. Le condizioni di detenzione, i rapporti con la difesa, le condizioni di vita all'interno del carcere sono assolutamente gravi; tuttavia — ripeto — l'interpellanza è finalizzata non tanto e non solo a mettere in luce gli aspetti della gravità di questa detenzione, ma l'illegalità della medesima e soprattutto l'occasione che l'ha provocata.

Qual era il volantino distribuito il 26 ottobre scorso dai cinque militanti del partito radicale transnazionale? Vorrei darne lettura, anche perché questo volantino riporta — tutto è stato tradotto nella lingua lao — il contenuto del volantino che, due anni prima, è costato l'arresto e la scomparsa dei cinque esponenti del movimento degli studenti laotiano.

Il volantino distribuito il 26 ottobre 2001 porta il titolo: « Libertà, democrazia e riconciliazione per il Laos, Vientiane 26 ottobre 2001 ».

Il 26 ottobre 1999 un gruppo di studenti, di insegnanti, di funzionari e di cittadini lao manifestava in modo pacifico nella capitale Vientiane per richiedere libertà, democrazia e giustizia. Numerosi organizzatori — tra i quali cito, ovviamente non in modo perfetto, cinque nomi: Thongpaseuth Keuakoun, Seng-Aloun Phenphanh, Khamphouvieng Sisaat, Bouavanh Chanmanvong e Keochay —, sono stati arrestati ed incarcerati, senza che le loro famiglie potessero ricevere notizie sulla loro sorte e senza che siano resi pubblici i loro capi di imputazione, né, *a fortiori*, senza che abbiano avuto diritto ad un processo.

In occasione del secondo anniversario del movimento del 26 ottobre e del rapimento e sequestro di questi militanti per

la democrazia da parte delle autorità lao, abbiamo voluto rendere omaggio alla loro azione, ridistribuendo l'appello che Thongpaseuth Keuakoun e i suoi amici distribuivano prima del loro arresto. In segno di solidarietà con la condizione di senza nomi, di anonimi, di *desaparecidos* che gli è propria da due anni, abbiamo deciso di diventare noi stessi anonimi manifestando senza documenti di identità. Ovviamente, i documenti di identità c'erano, c'erano i passaporti, c'era un regolare visto, ma erano stati lasciati negli alloggi in cui essi erano stati a Vientiane la notte precedente. Abbiamo firmato l'appello: « cinque militanti del partito radicale transnazionale ».

Il volantino distribuito riporta anche il contenuto del volantino che due anni prima era stato distribuito, a firma di Thongpaseuth Keuakoun e nel quale si dice: « regoliamo insieme i problemi lao. In qualità di responsabili degli studenti lao e del movimento nazionale degli studenti, invitiamo tutti i lao a cercare insieme di risolvere i problemi del nostro paese che si trova in una situazione di crisi sia economica che politico-sociale.

Obiettivi: che il Laos diventi una vera democrazia; che il Laos sia uno stato realmente indipendente; che il Governo riconosca i diritti dell'uomo così come enunciati nella Convenzione delle Nazioni unite; che il Laos viva nella e nella concordia nazionali; che il Laos adotti un sistema multipartitico; che il Governo risolva i problemi economici al fine di sviluppare il paese alla vigilia del ventunesimo secolo (eravamo nel 1999, infatti). Chiedere al Governo di: combattere la corruzione; annullare l'accordo di cooperazione e di amicizia speciale Laos-Vietnam del 18 luglio del 1977; risolvere i problemi e le proteste sociali; lottare contro l'inflazione per la sopravvivenza del popolo lao che vive nella povertà e nelle privazioni; fare in modo che i malati senza risorse possano beneficiare di cure mediche appropriate. Lancio questo appello pressante alla popolazione e all'insieme dei miei compatrioti lao. Firmato: il rap-

presentante del movimento degli studenti, Thongpaseuth Keuakoun, Vientiane, 26 ottobre 1999 ».

Queste richieste che mi permetto di sottoscrivere non soltanto a titolo personale ma a nome di tutti i colleghi deputati italiani che hanno sottoscritto l'interpellanza, e credo anche di tutti gli altri, sono assolutamente democratiche, assolutamente pacifiche, legittime e sono costate il sequestro e la scomparsa non soltanto del firmatario, ma anche degli altri suoi colleghi prima citati.

Per questa ragione, credo sia stata significativa l'iniziativa di Dupuis, Manzi, Kramov, Lensi, Mellano ed è molto importante che da parte del Governo italiano, come noi chiediamo, vi sia il massimo interessamento perché si arrivi, se necessario ad un processo, — sembra che il processo debba svolgersi proprio domani mattina, almeno secondo le ultime notizie che ho avuto — e in ogni caso si addivenga all'immediata liberazione dei cinque militanti radicali.

È altrettanto importante che il Governo italiano si attivi in sede europea ed internazionale, continuando una prassi che ormai, giustamente, esercita da molti anni, attraverso il diritto di « ingerenza umanitaria » — intervenire anche negli affari di altri paesi, quando si tratta di difendere i diritti umani fondamentali, prassi che ebbe inizio proprio all'epoca dei *desaparecidos* in Argentina, con il ministro degli esteri Colombo —, affinché le relazioni economiche, politiche e diplomatiche con la Repubblica popolare democratica del Laos siano condizionate all'impegno, da parte delle autorità di Vientiane, per l'effettivo rispetto dei diritti umani e l'evoluzione democratica del sistema politico e istituzionale.

In questi giorni c'è stato uno scandaloso, quasi totale silenzio da parte dei mezzi di informazione. Tuttavia, vi sono stati gli interventi, come ho citato poco fa, del Presidente Casini e dello stesso Presidente del Consiglio Berlusconi, una dichiarazione importante dell'ex Presidente della Repubblica Cossiga, gli interventi del leader dell'Ulivo Rutelli, dei leader dei DS

Fassino e D'Alema e di molti altri esponenti politici. Tre sedute della commissione esteri del Parlamento europeo sono state dedicate a questa vicenda, ed è stato ascoltato anche l'ambasciatore del Laos presso l'Unione europea. Pochi giorni fa, c'è stato un comunicato del Presidente della Commissione europea Prodi, da Fiesole, dove la Commissione era riunita in sessione straordinaria. C'è stata una presa di posizione del responsabile per la politica estera e di sicurezza europea Xavier Solana. Vi è stato uno sciopero della fame che è durato giorni, da parte di cento esponenti politici e amministrativi e di cittadini italiani, e lo sciopero della sete da parte di Marco Pannella. Vi sono state molte importanti iniziative che hanno avuto, però, scarsissima eco a livello di opinione pubblica e, forse, ne hanno avuta di più a livello europeo, dove (ho qui sotto gli occhi il testo che mi è arrivato da poco via *fax*) decine di parlamentari europei, appartenenti al Partito popolare europeo, ai liberaldemocratici, al Partito del socialismo europeo, ai Verdi, al gruppo Europa delle democrazie e delle libertà, al gruppo Sinistra unitaria europea, al gruppo Europa delle nazioni — vale a dire alla totalità dei gruppi parlamentari rappresentati nel Parlamento europeo — hanno preso posizione a pieno sostegno dei cinque esponenti del partito radicale transnazionale e dei cinque esponenti studenteschi laotiani scomparsi. Nel documento si afferma che la loro manifestazione non violenta a favore della democrazia in Laos corrisponde alle richieste avanzate dal Parlamento europeo con la risoluzione d'urgenza del 15 febbraio 2001. « Per questo » — dicono i parlamentari europei — « ci uniamo alla richiesta di immediata liberazione dei militanti radicali e ribadiamo la richiesta del Parlamento europeo alle autorità del Laos di liberare tutti i prigionieri d'opinione e di garantire il rispetto dei fondamentali diritti civili, politici e di libertà religiosa ».

Mi è stato detto che vi è stata anche una riunione della conferenza dei capigruppo della commissione esteri del Parlamento europeo, che si è riunita tre volte

per questa vicenda ed ha anche ascoltato il commissario Patten. In quella sede, è stato adottato un testo che verrà presentato all'assemblea plenaria di Strasburgo e verrà discusso nella seduta di martedì o di mercoledì prossimo. In esso si prevede anche la sospensione immediata degli aiuti al Laos, da parte dell'Unione europea, per il mancato rispetto di quei diritti umani citati negli accordi esistenti tra l'Unione europea e il Laos.

Questo è il quadro della situazione. So che da alcune ore (ormai quasi una giornata) il sottosegretario Margherita Boniver si trova a Vientiane, però credo, sinceramente, si possa dire che finora l'iniziativa è stata inadeguata rispetto alla gravità della situazione. Tuttavia, ascolterò con attenzione quello che il rappresentante del Governo dirà al riguardo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per gli affari esteri, onorevole Baccini, ha facoltà di rispondere.

MARIO BACCINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Grazie, signor Presidente. Vorrei rendere noto, anche perché rimanga agli atti, che l'onorevole ministro Ruggiero è in volo per gli Stati Uniti, per raggiungere la sede delle Nazioni Unite e, quindi, l'onorevole Boato dovrà accontentarsi di me, come io dovrò accontentarmi della sua esclusiva presenza, nonostante le numerose firme di questa interpellanza.

MARCO BOATO. Esclusiva non direi. Sono presenti altri firmatari, gli onorevoli Burtone, Cima, Giachetti, Volontè...

MARIO BACCINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Mi aspettavo questa precisazione, onorevole Boato. Lei svolge l'interpellanza e mi priva del ruolo di rappresentante del Governo perché, complessivamente, si è dato anche una risposta. Cercherò, comunque, di fornirle la risposta che lei aspettava.

Appreso dell'arresto dei militanti del partito radicale transnazionale in Laos, il 29 ottobre scorso, l'ambasciata d'Italia in

Bangkok, competente per territorio, ha immediatamente effettuato tutti i passi necessari per ottenere l'autorizzazione alla visita dei prigionieri e per chiedere la loro liberazione.

Alle più alte cariche dello Stato laotiano sono stati subito sollecitati interventi a sostegno della richiesta di immediato colloquio con i cinque arrestati, al fine di verificare direttamente le modalità del fermo e le condizioni di detenzione.

Vale la pena di sottolineare come l'impegno della nostra ambasciata si sia svolto, sin dalle prime fasi, in stretto raccordo con l'ambasciata di Francia (che, in assenza di una nostra rappresentanza diplomatica, cura gli interessi italiani a Laos) e con l'ambasciatore del Belgio a Bangkok, quale rappresentante della presidenza di turno dell'Unione europea.

A seguito delle forti e continue pressioni svolte a tutela degli arrestati, è stato finalmente possibile superare la resistenza delle autorità di Laos e visitare, una prima volta il primo novembre, i cinque prigionieri. L'indomani, l'ambasciatore Starace Janfolla, dopo un secondo incontro con i detenuti, ha continuato ad insistere affinché ai prigionieri fosse riservato un trattamento carcerario adeguato e che essi potessero essere riforniti regolarmente di generi di conforto.

Bisogna, altresì, osservare come il capo d'accusa che riguarda i detenuti, ossia « indebita propaganda politica e interferenza negli affari interni del Laos », rappresenta un reato di particolare gravità in Laos, per il quale sono previste pene detentive.

L'ambasciatore Starace Janfolla è, da allora, rimasto nella capitale laotiana per proseguire personalmente i contatti con le autorità locali al più alto livello, in vista della rapida soluzione della vicenda.

L'azione della Farnesina si è, a questo punto, dispiegata su due piani. Da un lato, l'ambasciatore ha continuato a premere *in loco* sulle autorità laotiane, sia per ottenere migliori condizioni di detenzione dei prigionieri — che sono stati visitati, una seconda volta, il 7 novembre dall'amba-

sciatore accompagnato dagli avvocati difensori — sia per facilitarne la liberazione.

D'altro canto, con il viaggio del sottosegretario di Stato Margherita Boniver, partita ieri pomeriggio alla volta di Vientiane, si è deciso l'intervento dell'amministrazione al suo più alto livello e si è voluto così dimostrare alla controparte il forte interesse che la questione riveste per il Governo italiano e per l'opinione pubblica del nostro paese.

Tale interesse è attestato altresì dalla lettera del Presidente del Consiglio alle autorità laotiane, di cui l'onorevole Boniver è latrice, e con cui viene chiesta una pronta soluzione del caso.

Già in queste ore, in contatti dell'onorevole sottosegretario Boniver, in corso nella capitale laotiana, hanno portato ad un primo ed importante risultato, esprimendosi da parte di quella autorità la disponibilità ad una rapida conclusione della vicenda.

Il Governo ha, pertanto, ottenuto che l'udienza del processo si svolga nella mattinata di domani, ora locale. Alla stessa, potranno assistere il sottosegretario Boniver e il nostro ambasciatore. A prescindere dall'attuale specifico impegno italiano sulla questione dei militanti radicali, ritengo importante sottolineare su un piano più generale come, fin dal gennaio scorso, l'Italia abbia sottoposto all'attenzione della presidenza dell'Unione europea la situazione dei prigionieri politici in Laos. In primo luogo, per ottenere la liberazione, sia di Thongpaseuth, Keuakoun, Kamphouvieng Sisa-at, Seng-Aloun Phenphanh, Bouavanh Chanmanivong e Keochay, detenuti dal 1999, sia di Freng Sakchittaphong e Latsami Khamphoui, in carcere fin dal 1990. In secondo luogo, per accertare la sorte dei 200 detenuti politici che avrebbero dovuto usufruire di un'amnistia in occasione del venticinquesimo anniversario della Repubblica democratica popolare del Laos (dicembre 2000) e dei quali non sia era più avuta notizia.

Grazie anche all'impulso italiano, la Presidenza dell'Unione europea ha fatto proprio il suggerimento del nostro paese di fondare l'azione comunitaria in difesa dei

diritti umani nel Laos sulla dichiarazione di Vientiane (adottata alla tredicesima riunione ministeriale ASEAN-UE del dicembre 2000, nella quale si afferma l'impegno dei paesi firmatari a promuovere e tutelare il rispetto dei diritti umani), sui due patti delle Nazioni Unite sui diritti civili e politici e sui diritti economici, sociali e culturali, ambedue sottoscritti dallo Stato asiatico nel dicembre 2000, anche se non ancora ratificati.

Il Governo italiano conferma dunque la sua determinazione nel continuare a seguire con attenzione, sia sul piano bilaterale sia su quello comunitario, nonché presso i fori internazionali competenti, l'evolversi della situazione dei diritti umani nel Laos, non tralasciando alcuna occasione per richiamare le autorità laotiane al rispetto degli impegni da loro stesse internazionalmente presi.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

MARCO BOATO. Signor Presidente, debbo anzitutto una precisazione al sottosegretario, il ruolo del quale, ovviamente, io non ho minimamente voluto sminuire (anzi, ho espresso rispetto). Agli atti vi è una dichiarazione del Presidente Casini, presente il ministro Ruggiero, che preannunciava una visita proprio del ministro. Lei ci ha comunicato che il ministro Ruggiero è in viaggio per recarsi all'ONU...

MARIO BACCINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Alla NATO.

MARCO BOATO. ...e questa è una motivazione del tutto fondata, della quale prendo atto. Come avrò compreso, mi ero inizialmente rifatto alle predette dichiarazioni. Dopodiché, lei sa benissimo che, quando vengono illustrate le interpellanze, non è necessario che siano presenti in aula tutti i firmatari. Perciò, non può rimarcare che soltanto io sono presente, anche perché ci sono rappresentanti di

almeno cinque gruppi diversi in questo momento, a sostegno anche di questa interpellanza.

So che, in conformità al rituale, signor Presidente, lei chiede che dichiaro se sia soddisfatto o meno della risposta, ma, per una volta, faccia eccezione: non dichiaro né insoddisfazione né soddisfazione, perché mi sembrerebbe soltanto burocratico e rituale, rispetto ad una vicenda di tale gravità, tradurre la medesima in una formula che pure è di rito in Parlamento.

Nel prendere positivamente atto delle dichiarazioni rese poc'anzi dal rappresentante del Governo, di fronte alla gravità della situazione verificatasi e alla gravità dei problemi da questa messi in luce, mi pare, però, di dovere insistere: il nostro interesse è certamente la liberazione dei cinque dirigenti e militanti del Partito radicale transnazionale. Ma il nostro impegno non si ferma qui: sarebbe come ritenere del tutto vano quello che quei militanti hanno fatto.

Cinque militanti e dirigenti del Partito radicale transnazionale si sono recati a Vientiane, sapendo di esporsi a un rischio (come spesso rischia chi fa disobbedienza civile); ma sono andati, hanno rischiato la propria incolumità personale ed anche la propria libertà per difendere la libertà dei cittadini laotiani, così come molte volte hanno fatto in Russia, in Cecenia, in Bosnia ed in altre realtà del mondo dove i diritti umani sono stati e sono spesso, ancora oggi, calpestati e violati.

Credo si possa dire che l'azione dell'ambasciatore italiano a Bangkok, Starace Janfolla, che si è recato a Vientiane, sia stata sicuramente adeguata e meritoria (non ho alcuna difficoltà a riconoscerlo). Credo anche, però, che ciò non possa sminuire in alcun modo la gravità della situazione in cui tuttora si trovano i cinque militanti radicali detenuti. Se non sbaglio, essi sono stati fatti dormire per terra, non gli è stata fornita acqua disinquinata, non gli è stato fornito altro tipo di cibo e non hanno goduto neppure di un'ora d'aria in 13 giorni di detenzione (tanti mi pare che siano) rimanendo ventiquattro ore su ventiquattro in celle di

isolamento totalmente spoglie e — ripeto — dormendo per terra; hanno potuto parlare, se non erro, con l'ambasciatore, ma a distanza di una decina di metri e in lingua inglese (perché il colloquio, svoltosi tra l'ambasciatore italiano e i cittadini italiani, un cittadino russo ed uno belga, doveva essere controllato dalle autorità carcerarie laotiane).

Ci sono state enormi difficoltà nell'esercizio dei diritti di difesa; tra l'altro, il difensore è un europarlamentare socialista che esercita la professione di avvocato in Francia, Francois Zimeray, e c'è anche un difensore laotiano, come è ovvio in questi casi. C'è stato anche molto ritardo nell'accettazione, da parte della procura generale, della nomina di questo difensore. Una specie di «Comma 22»: l'avvocato non poteva andare a parlare con i detenuti se non veniva nominato da questi ultimi, mentre i detenuti non potevano avere contatto con l'avvocato e, quindi, non potevano fare la nomina. Si tratta di uno di quei capolavori che soltanto i sistemi totalitari riescono a realizzare.

Ho l'impressione, signor sottosegretario, pur dando un giudizio positivo su ciò che lei ha detto, che si dovesse e potesse dire molto di più per denunciare la gravità di ciò che è avvenuto, e che si dovesse e potesse dire molto di più per rilevare la gravità della situazione di sistematica violazione dei diritti umani, che pure lei ha ricordato. È stata citata un'ipotesi di amnistia in occasione del venticinquesimo anniversario della Repubblica del Laos, nel dicembre del 2000, ma questa amnistia, evidentemente, non c'è stata. Dei cinque militanti studenteschi laotiani si continua a non avere più notizie.

Non dobbiamo fermarci alla auspicata e auspicabile liberazione dei cinque radicali transnazionali se poi il motivo per cui hanno manifestato — starei quasi per dire testimoniato — a Vientiane rimane totalmente irrisolto. Tant'è vero che — come ho ricordato — a livello di Parlamento europeo si sta discutendo la messa in discussione dell'accordo di cooperazione e di aiuto tra l'Unione europea ed il Laos, proprio perché quell'accordo — lei lo ha

ricordato giustamente — prevede, nella premessa, il rispetto dei diritti umani. Il paradosso è che il 7 dicembre 2000 il Laos ha formalizzato l'adesione alle due convenzioni delle Nazioni Unite sui diritti dell'uomo (la prima riguardante i diritti civili o politici, l'altra riguardante i diritti economici sociali e culturali). Un paradosso ancora più grave è che questo comportamento delle autorità laotiane è in palese contrapposizione con quella dichiarazione che lei, sottosegretario, ha giustamente citato: la dichiarazione di Vientiane, che è stata approvata al termine della tredicesima conferenza ministeriale Unione europea-ASEAN, svoltasi l'11 e 12 dicembre 2000, per quanto riguarda le disposizioni relative alla garanzia dei diritti umani (lei ha fatto bene a citare questa dichiarazione).

Teniamo conto che questo comportamento contrasta anche con il ruolo che il Laos sta esercitando tuttora, un ruolo di coordinamento dei rapporti tra l'Unione europea e ASEAN che svolgerà fino al 2002. Quindi, è paradossale che il Laos svolga un ruolo di coordinamento tra l'Unione europea e l'ASEAN, che la dichiarazione che abbiamo citato si chiami proprio dichiarazione di Vientiane (capitale del Laos), che ci sia in atto un accordo di cooperazione e di aiuto tra l'Unione europea e il Laos, avente come presupposto principale la difesa e la tutela dei diritti umani, e che poi, alla verifica dei fatti, questa difesa e tutela dei diritti umani non si verifichino, non solo — insisto — per i cinque militanti e dirigenti del partito radicale transnazionale, ma anche e soprattutto per i cinque esponenti studenteschi e chissà per quanti altri prigionieri di coscienza di cui — non è che possiamo lamentarci per il fatto che siano stati incarcerati, processati e condannati — non si sa nulla. Non c'è stato processo, non c'è stata imputazione, non c'è stato avviso alle famiglie; sono scomparsi nel nulla. La circostanza che il Laos possa avere rapporti con l'Unione europea, che possa svolgere questo ruolo anche sul piano internazionale e che sottoscriva quelle dichiarazioni sui diritti dell'uomo a

livello delle Nazioni Unite contrasta con il fatto che poi questi diritti dell'uomo, nel proprio stesso territorio, non vengono rispettati.

Tutto quanto sto dicendo, a nome di tutti i colleghi che hanno sottoscritto l'interpellanza, non è finalizzato ad una « aggressione » nei confronti del Laos. Dal punto di vista politico e istituzionale abbiamo, ovviamente, il massimo rispetto del popolo laotiano e la massima solidarietà nei suoi confronti, ma vogliamo che, quando si sottoscrivono documenti che richiamano lo Stato di diritto, i diritti umani, la democrazia, i principi fondamentali ed il rispetto delle convenzioni internazionali, a queste sottoscrizioni corrisponda, anche, la piena attuazione.

Esprimiamo il massimo augurio all'iniziativa che sta conducendo la sottosegretario Margherita Boniver a Vientiane, che salutiamo con soddisfazione, e ci auguriamo, anche, che questo processo che si celebrerà domani alla presenza, come lei ha detto, dell'ambasciatore italiano a Bangkok e della stessa sottosegretario, possa concludersi, come in genere succede in questi casi, presumibilmente, con una condanna, ma poi con l'espulsione e quindi con il ritorno in Europa di questi cinque militanti. Ci auguriamo, anche, che questa occasione possa portare, con più forza, all'attenzione del Governo italiano e, tramite questo, dell'Unione Europea, la necessità di una forte intensificazione, che lei stesso ha citato, del resto, delle iniziative a tutela dei diritti umani e della democrazia nel Laos.

***(Sospensione dei bombardamenti
in Afghanistan — n. 2-00110)***

PRESIDENTE. L'onorevole Cima ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00110 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 7*).

LAURA CIMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, questa interpellanza urgente, purtroppo, è stata posticipata, per ragioni di

voto di fiducia e di sospensione dei lavori dell'Assemblea, dal momento della sua presentazione, 23 ottobre, ad oggi e, visto che gli avvenimenti si evolvono con una rapidità incredibile, dovrò illustrarla anche per attualizzarla un po'.

Per certi versi, diventa importante il fatto che il posticipo della discussione coincida con il giorno seguente a quello in cui il Parlamento ha votato, approvandola, l'iniziativa del Governo di inviare i nostri contingenti in Afghanistan. Voglio ricordare che, nell'ambito dell'ampio dibattito che si è svolto e nelle dichiarazioni di voto di tutti i gruppi, il problema umanitario, che è il problema di fondo della mia interpellanza, è stato richiamato, praticamente, da tutti. In realtà, però, le risposte, anche quella del Presidente del Consiglio, ieri non hanno, a mio parere, dato chiarimenti su come l'Italia, il Governo, intenda intervenire presso l'Unione europea e l'Alleanza internazionale contro il terrorismo. Al di là della necessità, che tutti hanno riconosciuto, anche il Governo stesso nella sua massima autorità, di intervenire anche sul piano umanitario, non è chiaro, assolutamente, come questo potrà avvenire.

Vorrei riprendere tre punti della risoluzione Rutelli ed altri n. 6-00010 che, chi, come me ha votato contro l'intervento, ha invece approvato (mi pare che praticamente siano stati approvati all'unanimità). Il dispositivo citava « la Camera impegna il Governo a dispiegare una iniziativa politica di cooperazione e di dialogo con i paesi arabi e con i paesi islamici, al fine di evitare ogni forma di conflitto di « civiltà » o di religioni; a contribuire in sede ONU e UE, e a dar corso anche direttamente, a programmi di soccorso umanitario alle popolazioni civili e ai profughi, verificando a tal fine in sede ONU e di intesa con UE e USA, la possibilità di istituire corridoi umanitari; a sollecitare e sostenere una forte iniziativa dell'UE per favorire la immediata ripresa del negoziato in Medio Oriente, per una soluzione di pace fondata sulla costituzione di uno

Stato Palestinese indipendente e su confini certi, sicuri e riconosciuti per lo Stato di Israele ».

Ho votato in modo molto convinto questo dispositivo, anche perché nel tempo trascorso dal deposito della mia interpellanza ho avuto l'occasione di partecipare ad una missione in Palestina ed Israele. La delegazione italiana ha incontrato sia il Presidente Arafat sia il ministro degli esteri Peres, riportando — anche se per ora solo a livello di stampa — l'esigenza improrogabile, avanzata anche dalle parti interessate, di ricevere un aiuto concreto da parte dell'Italia — in quanto nazione più sensibile all'interno dell'Unione europea a questo problema, come tradizionalmente e storicamente dimostra la sua politica estera — affinché si possa riprendere il processo di pace.

Vorrei anche ricordare che ieri, contemporaneamente al dibattito che si stava svolgendo in aula, quattro deputate, le colleghe Deiana, De Simone, Sereni e Zannella, hanno tenuto una conferenza stampa; esse, proprio nel periodo di chiusura della Camera, hanno partecipato ad una missione in Pakistan, dove, grazie anche al grandissimo interessamento — e colgo quest'occasione per ringraziarlo — del nostro ambasciatore, sono riuscite ad avere una visione molto concreta di quella realtà, in quanto hanno visitato tutti i campi profughi, compresi quelli di più recente costituzione; hanno incontrato associazioni di donne afgane rifugiate in Pakistan da anni impegnate nella resistenza al regime talebano con un'attività sia politica sia socio-culturale ed assistenziale; hanno incontrato rappresentanti delle agenzie ONU impegnate negli aiuti umanitari, nonché esponenti delle associazioni pacifiste, intellettuali e figure significative della società civile afgana e pakistana. Nella conferenza stampa le colleghe appena ricordate hanno fornito una descrizione della realtà in quei luoghi veramente drammatica.

Nel frattempo, è stata pubblicata anche una serie di articoli e di documentazioni interessanti su ciò che accade in quei territori. Ne cito uno per tutti, l'articolo

del Battistini pubblicato sul *Corriere della Sera* del 25 ottobre scorso; in tale articolo si ricordano innanzitutto le dichiarazioni — in questo caso di Colin Powell, ma non è stato certo l'unico ad esprimersi in tal senso — che annunciano la continuazione delle azioni militari in Afghanistan anche nel periodo del Ramadan. La guerra non si fermerà quindi con il sopraggiungere dell'inverno e l'articolo citato continua ricordando come il servizio meteo pakistano abbia annunciato uno o due metri di neve già ai primi di novembre, venti forti e temperature sotto zero. Il giornalista aggiunge che, per affrontare i tre mesi dell'inverno peggiore degli ultimi vent'anni, per evitare epidemie di tifo, tubercolosi, colera e malaria, servono subito medicinali per 13 miliardi di lire, come ha stimato l'Organizzazione mondiale della sanità. Inoltre, i milioni di mine che hanno mutilato migliaia di afgani non sono gli unici problemi, perché — questa è una delle notizie importanti che voglio sottolineare — è ufficiale che sono state utilizzate, da parte degli americani, anche bombe a grappolo e cilindri a frammentazione: l'ONU ha infatti chiesto ufficialmente che Washington si assumesse la responsabilità di tale utilizzo. La fonte di tale notizia è il portavoce del programma di sminamento in Afghanistan: persone di un villaggio vicino ad Herat si sono recate infatti nell'ufficio del portavoce ed hanno informato del fatto che diversi piccoli ordigni sono stati trovati inesplosi per le strade.

Sono le micidiali bombe *cluster* già usate nei Balcani; quando ne cade una, essa esplode e sparpaglia sul terreno altre 200 mini-bombe da 500 grammi o da un chilo. Nell'interpellanza ho menzionato l'uccisione di civili, cosa che già si conosceva; nel frattempo, però, vi è stato anche il bombardamento a Herat dove è stato colpito un ospizio.

Non viene fornita alla popolazione alcuna informazione, non si fa in modo che i tecnici dell'ONU siano addestrati a disinnescare questi ordigni né ci si adopera per spiegare alla popolazione civile di non

saltarci sopra. Ricordo che queste bombe sono proibite dalle convenzioni internazionali.

Il Segretario delle Nazioni Unite Kofi Annan, già prima del conflitto, aveva richiamato la comunità internazionale ad una più forte azione a favore dei profughi, descrivendo la situazione afgana come la più catastrofica crisi umanitaria del nuovo millennio.

L'Alto commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite Mary Robinson ha rivolto un appello a favore di una pausa dei bombardamenti prima dell'inizio dell'inverno volta a consentire l'invio di aiuti umanitari, poiché le temperature, raggiungendo i 30 gradi centigradi sotto lo zero, rendono impossibile fornire aiuti di prima necessità alle popolazioni dei molti villaggi delle montagne e, quindi, possono provocare nel prossimo inverno la morte di centinaia di migliaia, forse di milioni, di persone. L'Alto commissario ha paragonato la situazione a quella del Ruanda dove morirono oltre 800.000 persone.

Il problema delle mine inesplose è noto; l'Afghanistan era, già prima dei bombardamenti, il paese con il maggior numero di mine inesplose (oltre 10 milioni); naturalmente, in questa fase bellica ogni attività di sminamento è interrotta, gli incidenti, purtroppo, sono cresciuti e vi sono stati altri incidenti perché i pacchi contenenti gli aiuti umanitari lanciati insieme alle bombe nei primi giorni andavano a finire nei campi minati e, quindi, chi ha cercato di impossessarsene è stato ferito.

Non sono state bonificate le vie di fuga e le organizzazioni incaricate dello sminamento non sono in grado di portare avanti la loro attività.

Le maggiori organizzazioni non governative internazionali e l'agenzia dell'ONU, la WFP (*world food program*) che ovviamente con enormi difficoltà prosegue la sua azione umanitaria, hanno denunciato le difficoltà crescenti — e già oggi presenti — nel far pervenire gli aiuti alimentari, in particolare, alle popolazioni delle montagne e dei centri periferici.

I continui bombardamenti e il generale stato di guerra espongono i convogli ad azioni di predazione e pedaggio e gli operatori a continui rischi per la loro incolumità fisica.

Il nostro Governo si è impegnato per uno stanziamento di 7 milioni di dollari a favore dell'ACNUR e il ministro degli affari esteri, nel corso della riunione dei ministri degli esteri d'Europa che si è tenuta a Lussemburgo alla fine di ottobre, ha sottolineato l'importanza del fatto che le operazioni militari sull'Afghanistan si concludano al più presto, evidenziando il costo politico che i bombardamenti e le inevitabili vittime civili producono sull'opinione pubblica dei paesi arabi e occidentali. Proprio questa è la preoccupazione che la mia interpellanza solleva nei confronti del Governo.

Inoltre, ritengo importante che il Governo ci dica — perché finora, come dicevo, ciò non è accaduto, neanche nella riunione di ieri — se sia possibile o meno aprire corridoi umanitari.

Ad esempio, ricordo un interessante articolo — pubblicato, credo, due giorni fa su *La Stampa* — dell'ex presidente della Commissione affari esteri del Senato Mignone il quale sosteneva che, durante i bombardamenti, non è possibile aprire corridoi umanitari.

È, quindi, chiaro che o si lasciano morire questi afgani — che sono sette milioni e mezzo, come mi pare abbia riconosciuto il sottosegretario Boniver in un'audizione alla Commissione affari esteri — oppure diventa inevitabile una sospensione dei bombardamenti in corso al fine di consentire l'invio, in tempi brevissimi, di aiuti umanitari. Non è possibile, o almeno noi firmatari dell'interpellanza non riusciamo a capire come ciò possa succedere, che la volontà comune dimostrata da tutti i partecipanti al dibattito (che, magari, poi, si sono differenziati nel voto), ma anche dal Governo, di intervenire anche sul piano umanitario non possa effettivamente attuarsi.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Baccini, ha facoltà di rispondere.

MARIO BACCINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, in risposta all'interpellanza urgente degli onorevoli Cima ed altri il Governo ribadisce, anzitutto, il sostegno dell'Italia alle operazioni militari avviate dagli Stati Uniti in risposta all'attacco terroristico dell'11 settembre scorso. Ciò è in linea con gli atti di indirizzo approvati a larga maggioranza dal Parlamento il 9 ottobre scorso e con il consenso ancora più ampio delle Camere emerso nella giornata di ieri in favore delle scelte che il nostro paese si accinge ad intraprendere.

Tali operazioni — che riflettono un significativo generale consenso definitosi nell'ambito di Nazioni Unite, Unione europea ed Alleanza atlantica — costituiscono, peraltro, solo un aspetto di una strategia complessiva contro il terrorismo internazionale articolata su un'ampia gamma di misure di carattere politico, economico, finanziario e giuridico.

In tale quadro, il Governo conferma il proprio forte impegno volto a fronteggiare l'emergenza umanitaria in corso in Afghanistan. Attraverso i canali dell'UNHCR, dell'Organizzazione mondiale della sanità e della Croce rossa internazionale sono già stati concessi aiuti per un totale di 26 miliardi di lire a favore dei profughi e delle popolazioni civili afgane. Le competenti agenzie dell'ONU hanno svolto nei giorni scorsi una missione nei paesi limitrofi volta ad identificare una serie di misure che consentano, già nei prossimi giorni, di aumentare considerevolmente il flusso degli aiuti avviandolo anche laddove non era stato ancora possibile e assicurandone la migliore distribuzione. Le principali difficoltà, infatti, continuano a registrarsi non tanto nella canalizzazione degli aiuti verso l'Afghanistan, quanto nella loro distribuzione all'interno del paese in un ambiente che resta particolarmente difficile anche a prescindere dallo svolgimento delle operazioni militari.

Anche la ricostruzione dell'Afghanistan rientra a pieno titolo fra le questioni prioritarie su cui il Governo ha già posto l'accento, in particolare nel contesto dell'Unione europea. Grazie anche a questa nostra azione di sensibilizzazione il Consiglio affari generali del 17 ottobre ha individuato fra le linee guida per il periodo a venire la costituzione di un Governo stabile e largamente rappresentativo e l'urgenza di prendere sin d'ora in considerazione la ricostruzione del paese.

A testimonianza dell'apprezzamento per il ruolo svolto dall'Italia in tutte le sedi internazionali sin dall'inizio della crisi afgana, ricordo che ieri il rappresentante speciale per l'Afghanistan del Segretario generale delle Nazioni Unite, Brahimi, ha fatto tappa a Roma per riferire personalmente al ministro degli esteri Ruggiero l'esito delle sue recenti missioni in Iran e Pakistan. Il colloquio ha fornito l'occasione per una valutazione dell'andamento delle operazioni militari e per uno scambio di vedute sul futuro assetto politico dell'Afghanistan una volta terminata la fase dell'intervento militare.

Il ministro Ruggiero e l'ambasciatore Brahimi hanno convenuto che un'intesa tra le fazioni afgane resta elemento essenziale per la sistemazione politica del paese, insieme allo stretto raccordo che dovrà essere ricercato con i paesi vicini direttamente interessati ad una durevole stabilizzazione interna dell'Afghanistan.

Peraltro, della necessità di intensificare, in questa fase, una azione diplomatica di ampio respiro sul piano internazionale il Governo è pienamente convinto e si adopera con vigore in tal senso.

Nella comunità internazionale appare sempre più radicata la consapevolezza che occorre muovere rapidamente verso una soluzione politica della crisi mediorientale, con gli Stati Uniti sempre più attivamente coinvolti in tal senso.

L'Unione europea, dal canto suo, si prodiga per promuovere la cessazione delle violenze e rilanciare una fase negoziale. Nel quadro di questa azione coordinata di sensibilizzazione e contatto, l'Italia ha svolto e continuerà a svolgere un

ruolo di primo piano, attraverso vari incontri e contatti bilaterali, che ne consolidano la credibilità presso tutte le parti in causa. Di recente il ministro degli esteri è stato invitato a compiere nelle prossime settimane un nuovo viaggio nella regione, nel corso del quale incontrerà le massime autorità israeliane e palestinesi.

Riguardo l'invito contenuto nell'interpellanza ad adoperarsi per un superamento dell'*embargo* all'Irak, l'Italia continuerà ad appoggiare ogni iniziativa che possa consentire l'operatività del programma di ispezioni dell'UNMOVIC, dal cui rapporto dipende la decisione di sospendere o meno l'*embargo* come premessa per una successiva abolizione.

Il Governo condivide infine l'importanza di un rilancio della ricostruzione e dello sviluppo in tutto il Medio Oriente, attraverso l'avvio di un vasto programma integrato di sviluppo socioeconomico, una sorta di piano Marshall per la regione, secondo le linee da tempo auspiccate dal Presidente del Consiglio e ora prese attentamente in considerazione dai nostri partner internazionali.

Restiamo infatti convinti che la lotta alla povertà costituisca un'importante condizione per sanare le condizioni ambientali che offrono terreno fertile al fanatismo e all'estremismo.

PRESIDENTE. L'onorevole Cima ha facoltà di replicare.

LAURA CIMA. Ringrazio il rappresentante del Governo, il sottosegretario Baccini, perché ha toccato quasi tutti i punti contenuti nella mia interpellanza. Tuttavia, la sua risposta mi sembra, purtroppo, rituale e non mi ha fornito alcun elemento di novità in ordine al dramma umanitario che ho descritto. Riguardo a questo aspetto mi ritengo assolutamente insoddisfatta, pertanto, cercherò di assumere altre iniziative parlamentari per ottenere maggiore soddisfazione.

In ordine alla ricostruzione in Afghanistan e all'azione diplomatica diretta ad ottenere una soluzione politica della crisi, ho già parlato con il presidente della